

Con
RabbiaVASCO RINVIA IL NUOVO CD: «NON TROVO
MAI NESSUNO NELLA CASA DISCOGRAFICA»

Il nuovo album di Vasco Rossi uscirà nel 2008. In attesa di un riassetto definitivo della Emi, dopo i licenziamenti a catena, gli avvicendamenti ai vertici dell'azienda e il recente cambio di proprietà, la pubblicazione del nuovo lavoro del Blasco è stata definitivamente rinviata. La portavoce di Vasco Rossi in una nota spiega che l'artista, «principalmente interessato alla parte artistica, aveva già anticipato alla vigilia del tour 2007 che il suo lavoro è quasi terminato. Gli mancherebbero solo le ultime



rifiniture alle canzoni, scritte in questi ultimi due anni». Alla vigilia del suo debutto in tour, a giugno a Latina, Blasco lo aveva definito un disco «volante», «proprio per la difficoltà a trovare nella casa discografica, sempre in fase di ristrutturazione, un interlocutore con cui confrontarsi», si legge nella nota. Poi è riuscito l'esperimento del singolo *Basta poco* diffuso solo via internet, a maggio ha pubblicato l'ep contenente *La compagnia* (dopo 5 mesi ancora in testa alle vendite), e proseguono i concerti live con il brano inedito *Non sopporto* presentato come anticipazione del nuovo album. Intanto è ripartito il tour con altri sei appuntamenti, tutti esauriti: oggi allo stadio Franchi di Firenze, a Bologna il 15, a Verona il 19, a Torino il 22, a Udine il 26 settembre. (Ansa).

CRISI O NON CRISI? Anche se la salute di un cinema non si misura solo su premi e incassi e per gli italiani la gara veneziana è un gioco al massacro, i film stranieri non erano in grado di competere: dobbiamo chiederne perché, proviamo a dire le cause

■ di Alberto Crespi / Segue dalla prima

Q

uali saranno le puntate successive? La prima si chiama box-office, e - ma guarda un po'! - non è altrettanto tragica. Tra i film reduci da Venezia, *Il dolce e l'amaro* di Andrea Porporati conquista un dignitoso quarto posto negli incassi del week-end, superando l'americano *I'm Not There* (il film su Bob Dylan, uscito in ben 200 copie). *Le ragioni dell'aragosta* di Sabina Guzzanti, passata dal Lido nella sezione «Giornate degli autori», si piazza decimo e *L'ora di punta* di Vincenzo Marra dodicesimo. Gli incassi non sono molto



Lo Cascio, a destra, in «Il dolce e l'amaro»; nella foto sotto «L'ora di punta»

INCASSI I più visti nel week end
Shrek in vetta, Porporati e Sabina niente male

■ Come potete leggere nell'articolo principale di questa pagina lo stato di salute di un cinema non si giudica solo dagli incassi ma pure questi hanno il loro peso. E a giudicare dal primo week end con Mostra alla fine agli italiani a Venezia va quasi meglio di quanto ci si poteva aspettare a leggere le critiche e le reazioni dei media. In questo fine settimana - i dati Cinetel diffusi si riferiscono di solito a tre giorni di proiezione ma talvolta a due - continua a dominare *Shrek III*, alla seconda settimana in sala: l'orco verde e la sua Fiona hanno fatto fatto 3.079.392 euro (è a un totale di 14.689.253 euro), seguito dalla commedia *Io vi dichiaro marito e marito* (496.243 euro) e il drammatico *Premontion* con Sandra Bullock (412.430 euro). Arriva dalla Mostra e si infila direttamente a un lusinghiero quarto posto il film in concorso di Andrea Porporati *Il dolce e l'amaro* (263.400 euro), superando l'horror *Capitivity* (249.657 euro). Direttamente dal festival di Venezia esordisce poi alla settima posizione l'omaggio di Haynes a Bob Dylan, *Io non sono qui* (195.915 euro), ottavo è *Licenza di matrimonio*, nono *Sicko* di Michael Moore (100mila euro, complessivamente è a un milione e 179 mila), decimo *Le ragioni dell'aragosta* di Sabina Guzzanti passate alle Giornate degli autori (con 98.705 euro). Si piazza dodicesimo *L'ora di punta* di Vincenzo Marra (59.839 euro).

Ragazzi miei, registi immaginari

alti, ma a leggere le cronache veneziane ci saremmo aspettati di peggio. La prossima puntata sarà Roma. Poi, Torino. Il sistema-cinema italiano è atteso ad una prova impegnativa: dovrà dimostrare di poter reggere tre festival così importanti, e di respiro internazionale, nell'arco di tre mesi scarsi. Solo allora sarà possibile tentare un bilancio, fermo restando che la salute di un cinema non si deve mai valutare solo in base ai premi vinti e ai soldi incassati. Certo, anche i Leoni contano, e gli incassi miliardari non fanno schifo a nessuno. Ma se l'Italia è ancora un paese con un pizzico di memoria (a volte viene da dubitarne) dovrebbe ricordare

A differenza di film tipo «Le vite degli altri» il nostro cinema fatica troppo a interpretare l'Italia dando emozioni forti e storie non banali

gli incassi risibili e i violenti attacchi mediatici (i media di allora, si capisce) e politici totalizzati da vecchi capolavori come *Paisà* o *Umberto D*. La qualità di un cinema non può prescindere dalla qualità dei film, che a volte non viene apprezzata in tempo reale dai festival e dal pubblico.

A questo proposito, ci si permetta di tornare su un vecchio tormentone. Venezia fa male. E non è colpa di nessun direttore, di nessun presidente della Biennale. A Venezia, intesa come Mostra, dev'esserci un virus. Un virus che fa impazzire stampa & pubblico, uniti da una rabbia sorda e repressa che li porta ad attendere i film italiani con la bava alla bocca. In particolare, vorremmo dedicare due righe al pubblico del Palalido, sapendo già che ci faremo dei nemici. Al Palalido i film vengono visti da tutti gli accreditati: anche stampa quotidiana (che però ha un proprio «giro» di proiezioni in Sala Perla), ma soprattutto periodici, siti internet, associazioni, cineclub e i cosiddetti «industry». È il pubblico più feroce e prevenuto che esista al mondo. Quando compare Quentin Tarantino in un film scemo come *Sukiyaki Western Django*, sembra la curva Sud quando segna Totti; quando compare Fanny Ar-



Nella nostra realtà molto frammentaria non ci sono i talenti degli anni 50 e 60. E la brutta tv di oggi dà i soldi ma è pure il modello culturale

dant in *L'ora di punta*, sembra la stessa curva Sud (romani) quando segna un laziale. Nessuno nega a nessuno il diritto di ridere, sbeffeggiare, Fischiare. Però va detto che in questa corrida i film italiani fanno regolarmente la parte del toro. Può darsi che Marco Müller & soci abbiano sbagliato selezionando i famosi «3 giovani 3» e mandandoli al macello, ma occorre anche dire che gli accreditati veneziani dovrebbero seguire una speciale terapia di gruppo. Così com'è, Venezia è un luogo pericoloso per i film italiani. Al posto di un regista o di un produttore, non ci andremmo nemmeno sotto tortura. Poi, naturalmente, la medaglia ha un'altra faccia. Tempo fa, recensendo il magnifico film tedesco *Le vite degli altri*, scrivemmo che molti giovani registi e sceneggiatori italiani avrebbero dovuto vedersi e studiarsi una simile opera prima. Capace di partire da una realtà politicamente scottante - lo spionaggio nella fu Rdt - e di raccontarla in modo avvincente. Il monito resta valido. I tre film visti a Venezia - *Nessuna qualità agli eroi*, *Il dolce e l'amaro*, *L'ora di punta* - partono tutti e tre da realtà forti: la finanza, lo strozzinaggio, la mafia, la corruzione. Il primo usa la realtà come scusa per un apologo psicoanalitico trop-

po lambiccato e ambizioso. Il secondo racconta una storia di mafia piuttosto ovvia, almeno per chi ha visto fin troppe *Piovre* e fin troppe brutte fiction televisive. Il terzo - che secondo noi è il migliore, ma pochi sono d'accordo - racconta in modo efficace l'ascesa e la caduta di un finanziere corrotto, ma forse la «raggela» fin troppo, punta più sulla rappresentazione oggettiva che sulle emozioni.

Il nostro cinema fa una grandissima fatica a interpretare l'Italia in cui viviamo. È una fatica che ha molte cause: una realtà orrida e frammentaria, difficile da afferrare; una televisione di infima qualità che purtroppo è, al tempo stesso, un modello «culturale» e una fonte produttiva; un oggettivo impoverimento generazionale (è crudele dirlo, ma nel cinema di oggi non ci sono gli stessi talenti degli anni '50 e '60); una difficoltà economica complessiva, che ci fa partire svantaggiati non solo rispetto agli americani, ma anche a molti colleghi europei; e probabilmente - non tiriamoci fuori, né noi né voi, cari lettori - una stampa e un pubblico disillusi, incornati, prevenuti. Non sarà facile risalire questa china. Ma i prossimi mesi, e i prossimi film, ci diranno se c'è speranza.

RICHIESTE Lo lancia un'associazione
«Moretti, fai telefilm»
Appello al regista

■ L'«Accademia dei telefilm» (un'associazione culturale) rende pubblica una lettera aperta a Nanni Moretti parafrasandone l'accorato appello a D'Alema in *Aprile* («di qualcosa di sinistra»): «Fai qualcosa di sinistra, firma un telefilm!». La missiva, nel nuovo numero della rivista *Telefilm Magazine*, dice: «Ci rivolgiamo a Lei quale uno dei massimi esponenti del cinema italiano, ma anche con la speranza che La colga una ventata di sano revisionismo. Si lasci tentare dal genere seriale, che oggi permette dilatazioni e linguaggi che il cinema non offre; dove anche i silenzi fanno rumore, dove gli stati d'animo emergono fragorosi, dove la banalità è rara. Serve la Sua intelligenza e la Sua sensibilità per (ri)lanciare il telefilm italiano. Servono sceneggiature originali. Muccino l'ha capito, solo che è andato a farlo in America. Dia l'esempio. Poi la seguiranno anche i vari Soldini, Calopresti, Virzi...».

ATTACCHI Per il partito «L'ora di punta» non doveva avere soldi da Raicinema né essere «concepto»
Forza Italia contro Marra: offende la Guardia di Finanza

■ di Stefano Miliani

L'ora di punta di Vincenzo Marra, qualunque sia il giudizio estetico, ha toccato un nervo scoperto di questa Italia. Narra di due giovani finanziari e di un generale corrotti (ne salva un quarto, onesto), parla di corruzione e mazzette, e siccome tira in ballo le divise grigie già c'è chi contesta sia che il film abbia goduto di finanziamenti pubblici, tramite Raicinema, sia che un regista abbia osato anche solo concepirlo. L'attacco alla pellicola con Fanny Ardant e Michele Lastella lo lancia, in forze, Forza Italia. Antonio Tajani, presidente degli eurodeputati azzurri, attacca: «Rai Cinema farebbe bene a vigilare. Regalare i soldi pubblici a chi discredita la Guardia di finanza con una produzione che conta su attrici che esaltano i brigatisti rossi, rappresenta un'offesa a tutti gli italiani. Per quanto ci ri-

guarda tra le Fiamme Gialle e le brigate rosse (il riferimento è a Fanny Ardant, ndr) sceglieremo sempre con chi difende la legge e mai con la lotta armata». Tranquillizza quel «difendere la legge» detto da un rappresentante del partito il cui governo è stato prodigo di condoni nei confronti di chi l'ha infranta. Rassicura meno la concezione dietro a questo pensiero: chi critica non deve avere i soldi pubblici, e siccome l'unico altro grosso produttore di film oggi è Medusa, dove va a busare un regista non conforme? «Lo Stato ha dato al film 1.650.000 euro. Come membro della Commissione di vigilanza Rai chiederò immediatamente chiarimenti», scatta Francesco Giro, di Fi. «È grave che si candidi in concorso un'opera che ha, come unico obiettivo, quello di screditare l'Italia e le sue forze dell'ordine», sostengono in duo Gianni Sammarco, vicepresidente Commissione cultura della Regio-

ne Lazio e Michele Lo Foco, responsabile Cultura e spettacolo di Forza Italia. Da loro man forte il capogruppo berlusconiano al Comune di Roma Michele Baldi: «Opere come queste non dovrebbero neanche essere concepite per rispetto di coloro che con fatica, sudore e sangue sono impegnati nella difesa dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini». Ma se questo pensano i forzitalotti, che farebbero negli Usa? Senza scomodare *Tutti gli uomini del presidente* su Nixon, in *Sicko* Moore mostra Bush e parlamentari come ipocriti pronti a firmar leggi per incassare pacche di dollari nell'interesse delle assicurazioni. *Redacted* di De Palma e *In the Valley of Elah* di Haggis, passati a Venezia, fanno a pezzi i militari americani in Iraq tra stupri e massacri, eppure il loro diritto a essere «concepti» non è stato contestato. Infine Marra replica: «Non penso la Guardia di finanza sia un covo di mele marce, non volevo offenderla».